

indeterminatamente, che l'imperatore prenderebbe le convenienti disposizioni nel negozio, ma recare meraviglia, che dal papa non fosse ancora venuta alcuna ambasciata in proposito. A ragione il legato potè rispondere, che dell'imperatore, siccome colui che aveva preso possesso, sarebbe stato dovere di fare un tale passo presso il papa, giacchè era questi l'offeso e per giunta la parte derubata. A che Granvella assicurò, che lo si sarebbe voluto fare, ma che s'era atteso l'arrivo dell'inviaio e temuto anche che i Piacentini avrebbero chiamato i Francesi. Sfondrato controosservò, che qualora si negasse la sollecita restituzione della città, ne deriverebbe grandissimo perturbamento delle condizioni ecclesiastiche e politiche.<sup>1</sup>

L'imperatore stesso risolvette di deputare come inviato per le condoglianze a Ottavio Farnese e al papa il Figueroa, ufficiale della sua corte,<sup>2</sup> e di negare qualsiasi partecipazione agli avvenimenti succeduti a Piacenza. Ritornato da una partita di caccia, egli addì 2 ottobre ricevette tanto il cardinale legato quanto l'inviaio di Ottavio Farnese, marchese Sforza Pallavicini. Il legato, che fu ammesso per primo, osservò che, quantunque non avesse ancora ricevuto dal papa ordini per la sua condotta circa gli avvenimenti di Piacenza, bisognavagli pure dichiarare come quell'affare fosse il più importante, e in esso l'imperatore dovesse rendere palese il suo sentimento. Non nascose che non poteva prestare fede alcuna alla giustificazione di Ferrante Gonzaga e insistette ancor una volta sulla sollecita restituzione di Piacenza a Ottavio Farnese. Carlo V tentò di giustificare il Gonzaga ed osservò ch'egli amava Ottavio Farnese come suo proprio figlio: essere però d'opinione che il duca non potesse pretendere da lui più di ciò ch'egli riceveva dal papa stesso: la condotta di Paolo III poi non potere invitare in alcun modo a far del bene a Ottavio. Qui il legato credette di dovere obbiettare, che l'imperatore aveva fatto diverse volte simili osservazioni e ch'egli quindi non poteva a meno di richiamare l'attenzione di Sua Maestà sul fatto, che il papa non solo aveva ripetutamente riuscito l'occasione di danneggiare molto sostanzialmente l'imperatore, ma aveva anche impiegato una parte rilevante delle sue entrate a servizio di Carlo e che appunto a questo aiuto dovevansi in massima parte le vittorie in Germania. Non avendo l'imperatore risposto a questa franca osservazione, il legato continuò a ricordare quale perturbazione nascerebbe in tutti i negozi, specialmente in quello del concilio, qualora egli non facesse valere la giustizia nella questione di Piacenza. Carlo V replicò non dovere

<sup>1</sup> Lettera di Sfondrato del 21 settembre 1547 presso PALLAVICINI lib. 10, c. 5, n. 5 e in parte in *Nuntiaturberichte* X, 120 ss.

<sup>2</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* X, 126, 142. La credenziale di Carlo V del 25 settembre 1547 ivi stampata era già stata pubblicata in *Spicil. Vatic.* I, 76.